

Roma *Spettacoli*

Teatro Vascello

“La signorina Giulia”, ode alla libertà della coscienza

L'opera di Strindberg
per la regia di
Leonardo Lidi, 34 anni
Con Giuliana Vigogna

di **Rodolfo di Giammarco**

Compie 34 anni oggi, il regista-attore piacentino Leonardo Lidi che da stasera dirige al Vascello, in una scena di claustrofobici tunnel orizzontali e verticali, l'edizione più occulta mai realizzata per “La Signorina Giulia” di Strindberg, produzione dello Stabile dell'Umbria e dello Spoleto Festival di cui sono protagonisti Giuliana Vigogna (Giulia), vin-

citrice il Premio Virginia Reiter, Christian La Rosa (il servo Jean), e Ilaria Falini (la cuoca Kristin). Artefice del singolare impianto suggerito dalla regia è lo scenografo Nicolas Bovey. Va detto che Lidi ha all'attivo una continua ricerca in un repertorio classico che va da “Spettri” a “Zoo di Vetro”, da “Casa di Bernarda Alba” a “La Città Morta”, da “Fedra” di Seneca al “Misanthropo”, al “Gabbiano”. Nell'odierno Strindberg ha ricevuto spinte dai fattori generazionali. «Ho messo a confronto l'oppressione dei personaggi 20-25enni di questo lavoro del 1888 con quella dei ribelli 30-35enni di adesso. Allora sentivano l'impossibilità di diventare padroni del quotidiano: quando il conte non c'è nella



▲ **Fino domenica 16**
Giuliana Vigogna e Christian La Rosa

notte di san Giovanni, si massacrano nel tentativo di imitarne il ruolo. Questa è un po' la condizione dei miei coetanei, nel teatro italiano vissuto da giovani e da maturi professionisti: il precariato e gli spazi non permettono molti movimenti».

Per la cronaca, questo non è il caso di Leonardo Lidi che, è lui a dirlo, riceve aperta fiducia dallo Stabile dell'Umbria, e anche da quello di Torino, dove è regista residente e coordinatore didattico della scuola. Interessante la sua vocazione a rileggere in modo nuovo i grandi testi. «Lo faccio senza eccessive attualizzazioni, con adattamenti non invadenti. Mi piace trovare affinità con le paure e i problemi di chi fa i primi passi in società, e, nel mio ca-

so, nella creatività. La contessina Giulia e il factotum Jean entrano in irruento contatto, ma sono paralizzati con se stessi da un orizzonte di infelicità, dando la colpa a chi sta sopra. Servirmi dei classici è una scelta politica».

E “La Signorina Giulia” utilizza una struttura scenica soffocante. «Volevo che i personaggi sentissero afflizione e coercizione, e con lo scenografo ho pensato a qualcosa che influisse sul loro recitare, imponendo un servilismo a capo chino, con occhi alle scarpe, in una scomodità di spazio, senza potersi prendere libertà di coscienza e di corpo». Quando Lidi tornerà al Vascello col “Gabbiano” di Cechov, l'illusione di volare forse si vedrà.